

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXI n. 197 (48.820)

Città del Vaticano

mercoledì 1 settembre 2021

Una grave crisi planetaria minaccia la casa comune

Una «grave crisi planetaria» minaccia oggi il futuro della Terra. La nuova denuncia di Papa Francesco si accompagna a un accorato appello: «Preghiamo e operiamo per la nostra casa comune» ha detto all'udienza generale di mercoledì 1° settembre, nell'Aula Paolo VI, rivolgendosi in particolare ai «fratelli e le sorelle di diverse confessioni cristiane» che oggi celebrano la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato.

PAGINE 2 E 3



(Amos Gumbira / Afp)

Nella Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato

La speranza della guarigione di un'umanità dolente

di MARCELO FIGUEROA

Papa Francesco, con una lettera datata 6 agosto 2015, ha istituito la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, che si celebra ogni anno il 1° settembre. Ha iniziato la sua lettera affermando di condividere «con l'amato fratello il Patriarca ecumenico Bartolomeo le preoccupazioni per il futuro del creato». Ha poi aggiunto che «la celebrazione della giornata, nella stessa data, con la Chiesa ortodossa

sarà un'occasione proficua per testimoniare la nostra crescente comunione con i fratelli ortodossi». La lettera contiene anche un invito a tutte le confessioni cristiane a unirsi alla celebrazione di questa giornata. Papa Francesco ha poi osservato che «viviamo in un tempo in cui tutti i cristiani affrontano identiche e importanti sfide, alle quali, per risultare più credibili ed efficaci, dobbiamo dare risposte comuni». Naturalmente la lettera è in totale sintonia con l'enciclica *Laudato si'*, dove il riferimento all'ecumenismo in generale, ai cristiani in

particolare e al patriarca Bartolomeo sul piano personale, è chiaramente presente fin dai primi paragrafi.

Nei capitoli finali del libro degli *Atti degli Apostoli* troviamo san Paolo in viaggio verso Roma per scontare la pena di arresto domiciliare dopo il processo da parte del governatore Festo e del re Agrippa e il suo rinvio al tribunale dell'Impero (cfr. *Atti*, 25 e 26). Il viaggio dell'apostolo dei gen-

SEGUE A PAGINA 8

Intervista a Radio Cope (parte prima)

Il Papa dopo l'operazione: «Mai passato per la testa di dimettermi»

Pubblichiamo di seguito in una traduzione italiana la prima parte del testo dell'intervista che Papa Francesco ha rilasciato lo scorso fine settimana a Carlos Herrera, di Radio Cope. Il colloquio è stato trasmesso questa mattina, mercoledì 1° settembre, sui canali dell'emittente spagnola.

Santo Padre, in primo luogo le devo chiedere, come sta?

Ancora vivo (ride)

La sua recente operazione, che è stata un'operazione importante, ci ha lasciato una certa preoccupazione...

E sì, queste cose che nascono dai diverticoli... non so bene... lì si deformano, si necrotizzano... ma grazie a Dio è stata presa in tempo, e ora sono qui.

Ho anche sentito che è stato un infermiere che per primo l'ha avvisato, l'ha allertato.

Mi ha salvato la vita! Mi ha detto: «Deve operarsi». C'erano opinioni diverse. «No, basta un antibiotico...», e lui mi ha spiegato tutto molto bene. Un infermiere del nostro servizio sanitario, dell'ospedale del Vaticano. È da trent'anni che è qui, è un uomo di grande esperienza. È la seconda volta nella mia vita che un infermiere mi salva la vita.

Quando è stata la prima volta?

La prima volta è stata nel '57, quando pensavano che fosse un'influenza, un'epidemia di influenza di quelle che girano in seminario, e mi curava un infermiere del seminario con l'aspirina. Per gli altri andava bene, ma con me non andava bene e mi portarono all'ospedale, e mi tolsero acqua da un polmone. Il medico disse, non mi ricordo quanto, di-

SEGUE NELLE PAGINE 6 E 7

Biden difende il ritiro delle truppe statunitensi mentre l'Ue è impegnata nel trovare una soluzione alla questione migratoria

Quel che resta dell'Afghanistan

A conclusione della missione militare ventennale in Afghanistan, il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha difeso la scelta di abbandonare il Paese. Lo ha fatto con un discorso alla nazione dalla Casa Bianca, affermando che si è trattato della «decisione più saggia e più giusta per l'America». Una operazione di sgombero che ha riportato a casa almeno 4.500 statunitensi.

«Mi assumo tutte le responsabilità. La scelta era andare via seguendo gli accordi fatti dal mio predecessore o un'escalation militare inviando

altre migliaia di soldati. E mi sono rifiutato di aprire un altro decennio di guerra», ha precisato il presidente Biden.

Il ritiro statunitense apre, però, la strada alla delicata questione delle migliaia di persone in fuga dall'Afghanistan. L'Europa in queste ore sta affrontando ai massimi livelli ministeriali la vicenda di chi ha abbandonato, o starebbe abbandonando il Paese dopo la presa del potere a Kabul da parte dei talebani, per evitare di doversi trovare in una emergenza simile a quella



del 2015. Sei anni fa, infatti, l'Unione europea bloccò la cosiddetta «rotta balcanica», finanziando la Turchia perché non lasciasse più passare i migranti provenienti dalla martoriata Siria.

In una nota da Bruxelles, l'Ue si è detta determinata ad agire congiuntamente per prevenire il ripetersi di incontrollati movimenti migratori illegali su larga scala affrontati in passato.

SERVIZI A PAGINA 4

